

VANITY
TEMPI MODERNI

ALI SMITH

ETERNA PRIMAVERA

di LAURA PEZZINO *illustrazione* CHLOE SCHEFFE



È la più importante scrittrice britannica e ora, con il primo romanzo post-Brexit, **Ali Smith** è diventata anche uno dei punti di riferimento per interpretare i nostri tempi. A noi ha parlato di amore (sta da sempre con una donna), di ospitalità (dobbiamo smetterla di essere arroganti) e di un certo mostro al quale, anche da grande, crede ciecamente



ella stessa equazione, se hai l'amore hai anche la morte». Quando le chiedo di spiegarmi meglio queste sue bellissime parole, Ali Smith dice: «No, perché le ha capite già».

Ali Smith è una pura, e ha una mente bellissima. A dirlo è stato un critico del *New*

York Times in occasione dell'uscita di *Autunno*. Oltre che un «capolavoro», lo hanno definito «il primo romanzo post-Brexit», anche se il suo concepimento risale a venti anni fa quando Smith, che è stata nominata la migliore scrittrice inglese vivente (la seguono Hilary Mantel, Zadie Smith, l'ultimo Nobel, Kazuo Ishiguro, ed Eimear McBride), aveva avuto l'idea di scrivere un ciclo di libri sulle stagioni. Il risultato inatteso del referendum per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea è stata la miccia: Ali Smith si è messa a scrivere furiosamente, seguendo in diretta gli avvenimenti e facendo di *Autunno* un libro sperimentale e anche uno specchio della realtà. *Inverno* è già uscito nei paesi anglosassoni, ora lei è occupata con la *Primavera*.

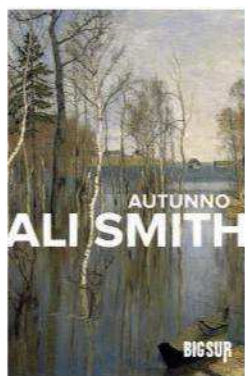
Ali Smith è il contrario della scrittrice social perché non ha mai avuto l'ambizione di farsi conoscere al di fuori della sua scrittura. Ha detto più volte di non essere interessata a lavorare per il cinema o la tv («pensano solo ai soldi, io no»), anche se è una grande amante dei film: «Quello che faccio io, però, è scrivere libri, lavorare con la lingua. E poi vivo con una filmmaker, che fa vero cinema, cioè arte. E il denaro è sempre accidentale ai fini dell'arte».

Quando frequentava l'università di Cambridge, negli anni Ottanta, si è innamorata della regista e artista Sarah Wood e stanno ancora insieme. Originaria di Inverness, in Scozia, a pochi chilometri da Loch Ness («ci credo ancora adesso, al mostro del

lago. Mio padre una volta l'ha visto»), figlia di una irlandese e un inglese della *working class*, sembra non avere patito troppo la questione del *coming out*: «L'amore è meraviglioso, ci libera, e può prendere qualsiasi forma. Ho sempre amato l'amore e quello che ci chiede. Le difficoltà nascono quando l'ambiente in cui vivi, che sia la famiglia, la religione o lo Stato, fa delle leggi che vanno contro il tuo amore».

Da giovane ha sofferto, per un breve periodo, della sindrome da fatica cronica; questo le ha aperto la vita, «mi ha fatta diventare me stessa».

Nei suoi libri (*Voci fuori campo* e *L'una e l'altra* i più famosi) non ci sono elementi autobiografici. «La fiction è politica», mi dice, «perché tutto è politico, ogni nostra scelta».



LE QUATTRO STAGIONI

Autunno di Ali Smith (BigSur, pagg. 225, € 17,50; traduzione di Federica Aceto) è in libreria dal 3 maggio. Il secondo volume della quadrilogia, *Inverno*, uscirà per lo stesso editore a maggio 2019.

Autunno, che è un'opera immersa nella contemporaneità, inizia così: «Era il tempo peggiore e il tempo peggiore. Di nuovo. Perché le cose a un certo punto questo fanno. Crollano». Usando l'eco delle parole del *Racconto di due città* di Dickens, si riferisce alla Brexit, un fatto che l'ha resa «molto triste». Uscito in Gran Bretagna a tempo di record – il referendum si è svolto il 23 giugno 2016, il volume era in libreria a ottobre – *Autunno* è la storia dell'amicizia, una di quelle amicizie smarginate, un po' grande affetto un po' qualcosa paragonabile all'amore, tra Daniel, che oggi ha 101 anni e giace addormentato in un letto di ospedale, ed Elisabeth, trentaduenne docente precaria di arte. Il romanzo ha una struttura frammentaria, e la bravura della scrittrice sta nel riuscire a tirare i fili del tempo eliminando le parti morte e ricucendo assieme i momenti più

significativi. Come quando Daniel, che di lavoro faceva il compositore, inventa bellissime storie per la piccola Elisabeth, a cui fa da baby sitter improvvisato. O quando Elisabeth, per la tesi, si imbatte nella storia di un'artista della Swinging London, Pauline Boty, misteriosamente legata a Daniel.

Intanto, sullo sfondo, stanno gli eventi che accadevano nel Paese durante la stesura del libro, tra cui l'uccisione, da parte di un neonazista, della deputata laburista Jo Cox per via della sua campagna contro l'uscita dall'Unione europea. A questo proposito, Smith dice: «È stato uno degli attacchi alla democrazia più scioccanti dei nostri tempi. Jo era una che, prima di entrare in politica, aveva lavorato nella cooperazione internazionale, dandosi da fare per miglio-

re le cose e unire le persone. Come potevo non scriverne? Il romanzo (novel, in inglese, ndr) si chiama così perché significa "le cose nuove" che accadono, è sempre stato un modo per capire dove siamo proprio ora».

Ora che il mondo intero è, per così dire, unito da un unico grande problema, quello dell'ospita-

lità, le chiedo se ha soluzioni: «Potremmo essere più ospitali. Pensare al piacere e al conforto che il fatto di dare e ricevere ospitalità ci dà nella vita di ogni giorno. Perché non lavorarci su, globalmente?». In *Autunno*, la divisione del Paese è riassunta dalla dicotomia qua-là: «Abbiamo un grosso problema nel mondo occidentale: dobbiamo smetterla di essere arroganti e riorganizzarci. È la grande questione di adesso e del futuro. Non ci sono cose come "loro" e "noi", siamo tutti persone, abbiamo tutti lo stesso dna. C'è un solo pianeta, e dobbiamo sbrigarci a conservarlo».

E lei, in quale stagione della vita è? Non ha paura del tempo che passa? «Sono in primavera», dice. «Perché mai paura? Anzi, grazie a dio passa. E trasforma le fasi della vita tutte in una eterna primavera».